

Leggere/APR

WACK! Art and the Feminist Revolution è una delle mostre più significative sull'influenza del femminismo nell'arte tra il 1965 e il 1980, curata da Conie Butler per il MOCA di Los Angeles. Al momento al P.S.1 di NYC fino al 12 Maggio, raccoglie il lavoro di 120 artiste internazionali, dalla pittura alla fotografia, dalla scultura ai video. Il tutto è stato pubblicato in forma di catalogo da MIT press (pp. 475, euro 45), con più di 400 immagini e approfondite biografie di ogni artista, insieme a una spettacolare cronologia di tutte le mostre collettive con solo artiste donne per il periodo 1943-83. Insomma, una sorta di enciclopedia per non perdersi nulla di uno dei movimenti più interessanti del secolo passato.

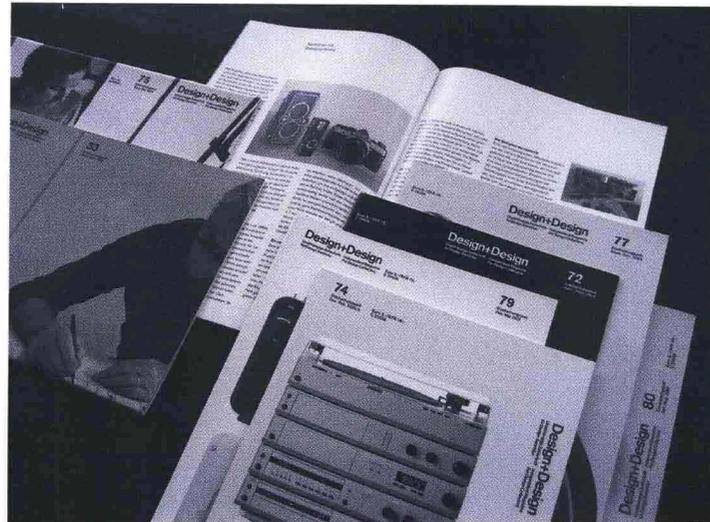
mitpress.mit.edu

Se siete di passaggio a Londra il 9 Aprile presso il Rootstein Hopkins Space, all'interno del London College of Fashion, si terrà un'interessante lecture curata dall'organizzazione no-profit The Editorial Design, che vedrà a confronto e in conversazione con il pubblico Janet Froelich, direttore creativo del *New York Times* e di *T Magazine*, con Jonathan Hoefler, uno dei più affermati font designer al mondo. Mente dietro alcuni dei typeface di *Rolling Stone*, *Harper's Bazaar*, *Esquire* e del Solomon R. Guggenheim Museum. editorialdesign.org

Che cosa hanno in comune le più famose sedute di Charles & Ray Eames, un orologio di George Nelson e una *Panton Chair* con uno sgabello di sughero di Jasper Morrison? La risposta è Vitra, l'azienda svizzera, oggi una delle case di design più apprezzate, che da poco ha festeggiato i suoi primi 50 anni. Compleanno che la casa editrice Birkhauser ha celebrato pubblicando *Project Vitra* (euro 41,50). Una retrospettiva di 398 pagine con più di 900 immagini d'archivio, racconti e aneddoti per andare alla scoperta di alcuni dei designer e degli oggetti che hanno fatto storia. springer.com/birkhauser - vitra.com

Material è una nuova rivista che arriva direttamente da Los Angeles. Curata da Ginny Cook e Kim Schoen si dichiara come *journal* di artisti dedito a pubblicare gli scritti e altri artisti per stimolare conversazioni e dibattiti. Il primo numero (pp. 50, dollari 15) è appena stato presentato a Londra presso lo spazio Man&Eve e a Los Angeles da Monte Vista, insieme a una prima serie di opere in edizione limitata degli stessi artisti presenti nella pubblicazione, che potrete trovare anche sul sito. materialpress.org
montevistaprojects.com - manandeve.co.uk

(Marco Velardi)



DESIGN + DESIGN

Negli ultimi mesi si è sentito parlare spesso di Dieter Rams, guru del design industriale dello scorso secolo, mente dietro 40 anni e centinaia di prodotti Braun, che ormai appartengono alle collezioni dei musei più prestigiosi. Quasi mai si è scritto invece di Jo Klatt e della sua rivista *Design + Design* (#82, dollari 5, in tedesco). Un progetto editoriale iniziato 20 anni fa, sotto il nome di *Braun + Design* (cambiato in quello attuale dal #22), che continua a crescere portando alla luce gli esempi più interessanti del lavoro di Rams, con dettagli e immagini introvabili, ma senza mai disdegnare design e oggetti odierni, che in qualche maniera si possono ricondurre ai "dieci comandamenti" di Rams per il "buon design". Forse più che una rivista, un catalogo a puntate per gli affezionati del design purista e del look analogico, un po' retrò, che potrebbe darvi assuefazione. Molto probabilmente finirete con il volerli collezionare tutti, dal numero 1. design-und-design.de

Marco Velardi



DILLO PER LA MODA

Chiacchiera e moda stringono un connubio connotato: cosa sarebbe il fashion system senza gossip, press e slogan? Tra i segni distintivi della nostra società, sarebbe possibile omettere i segni della moda? Eppure, i discorsi "sociologici" sulla moda sembrerebbe non abbiano ancora ricevuto cittadinanza stabile tra i discorsi scientifici riconosciuti. Ancora oggi, pur nei precedenti illustri, da Georg Simmel a Roland

Barthes o, più di recente, con piega storica, da Philippe Perrot a Daniel Roche, la riflessione sociologica sulla moda appare spesso sotto la specie del sottogenere ancillare di altre discipline (vedi la semiologia o la microstoria) piuttosto che come discorso autonomo. Partendo da questo presupposto, il comparatista francese Frédéric Monneyron - dopo essersi occupato dei temi della seduzione, della gelosia, della bisessualità in letteratura - tenta di rimediare con *Sociologia della moda* (Laterza, pp. 156, euro 10), proponendo dunque non un manuale, come il titolo lascerebbe intendere, ma una storia del discorso sociologico sulla moda, in senso ampio. Tra le finalità dichiarate: presentare le differenti formazioni discorsive che hanno avuto la moda per oggetto, valutarne i risultati e, infine, comprendere perché una sociologia della moda abbia tanto faticato a formarsi. L'impianto teorico è argomentato da riferimenti concreti, anche molto recenti, al mondo della moda, che rendono la lettura appassionante e consigliabile a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel settore. laterza.it

Enzo Mansueti

NON C'È DUE

Sono andato a vedere *Beautiful cauntri*, il docudrama sulle discariche abusive in Campania, e sono uscito dal cinema profondamente indignato. Anzi, per dirla tutta, ero incazzato nero, con la voglia di prendere a cazzotti qualcuno, senza sapere chi. Consiglio a tutti di guardarlo, se avete ancora sangue di cittadini nelle vene e non solo di consumatori: è un ralenti spietato su un Paese agonizzante, per come vedo l'Italia oggi. Di conseguenza, non ho nessuna voglia di esplorare il versante pop della nostra decadenza, guidato da due intelligentoni come Cristiano De Majo e Fabio



Viola. Intendiamoci, sono un appassionato di pop culture, ma oggi non è giornata. Poi inizio a sfogliarlo *Italia 2* (Minimum Fax, pp. 338, euro 16) e mi rendo conto che è forse un libro furbo, ma non inutile. Affatto. È il resoconto di un pellegrinaggio che i due hanno fatto, evitandolo

a noi, per i veri luoghi sacri di questa nazione: il Mulino Bianco e la villa di Cogne, la cripta di Padre Pio e i templi di Damanzur, la risiera di San Sabba e Predappio. Atroce? Grottesco? Tragico. Telegenico come una via crucis montata per MTV. Tra le pecore alla diossina di Acerra e il rigor mortis di Sanremo, adesso sì che il quadro è completo. Così siamo messi. Eppure, tra gli innumerevoli segni di una resa invincibile ecco un equivoco, un malinteso toponomastico che nella mia testa in qualche modo vuol dire "è ancora possibile resistere": la via principale di Predappio, zeppa di negozi di souvenir fascisti, si chiama Corso Giacomo Matteotti. Che c'è da ridere?

Roberto Maggio